

UNIVERSITÀ / 2

Così vince il '68 e la diseguaglianza regna

di LUCIANO CANFORA

Le convulsioni dell'Università italiana e i connessi tentativi di razionalizzarla sono il risultato di un fenomeno degenerativo di lunga durata, che ha radici remote. Le principali responsabilità le ha la sinistra, o meglio quell'insieme di pulsioni, pregiudizi, slogan e mode che ha continuato a chiamarsi «sinistra» pur essendolo via via sempre meno. Oggi essa non esiste quasi più, paralizzata dalle proprie molte anime con disagio coabitanti e dall'assenza di strategia o anche solo di programmi. Perciò nello scenario italiano vi è ormai, di fatto, un solo partito che, governando, fa sia la parte della destra



**La sinistra persegue
ideali di destra
e la destra attua la
politica di una sinistra
che non è più tale**

che, se del caso, di tanto in tanto, anche quella della sinistra.

Il danno alla nostra università — dopo la faticosa ricostruzione del dopofascismo — si è sviluppato dal '68 in avanti. Allora, la sinistra credette di cavalcare un movimento di cui non comprese il carattere anarco-iperliberale e promosse una politica scolastica e universitaria accentuatamente demagogica, nella convinzione che quella fosse la democrazia. (In alcuni si trattava, più banalmente, della tattica ricerca di nuovo consenso). Anni di demagogia posero le premesse per la progressiva distru-

zione dell'università di Stato. Che era una università mediamente di buon livello e tendenzialmente uguale, non livellata verso il basso, ma verso l'alto, da Palermo a Trieste. La demagogia ha irrimediabilmente deteriorato la qualità. Si pensi al catastrofico, berlingueriano, 3+2, che ha dato il colpo di grazia, nonché alla moltiplicazione insulsa dei cosiddetti organi di governo, impegnati in defatiganti e vane sedute permanenti; si pensi al colpo ferale dato alla scuola con l'invenzione grottesca delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario; né va dimenticato che la normativa concorsuale, incentrata di fatto sul «cretino locale» la dobbiamo a Berlinguer. Così, si sono accentuate le differenze tra superstiti isole di valore e un contesto sempre meno di qualità. Come sempre, il moto è stato in fine velocior. La spinta verso la disuguaglianza è da sempre un valore della destra: la sinistra, sedicente tale, lo ha realizzato, ignara dell'ammonimento leopardiano «dove tutti sanno poco, è si sa poco». L'ultimo tassello di questo processo è la cacciata della «vecchia guardia» docente. Quando essa sarà stata estromessa dalle università, le differenze tra «isole» e tutto il resto si accentueranno in via definitiva, perché saranno estromessi coloro che si erano formati quando quella uniformità verso l'alto esisteva ancora. L'abrogazione del valore legale del titolo di studio sarà la prossima mossa, strettamente connessa all'iperliberistica politica di dare gli «incentivi» a chi è già più forte. La disuguaglianza regnerà sovrana e il '68 avrà definitivamente vinto. Singolare Paese il nostro, in cui la sinistra persegue ideali di destra e la destra attua la politica di una sinistra che non è più tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA